



Sesto Fiorentino

Al sesto miglio della Via Cassia, fra le ville dei colli fiorentini, la storia della produzione Ginori, protagonista del Museo di Doccia

Sesto Fiorentino è un importante centro industriale a nord di Firenze, tra la piana e la fascia collinare. Le tracce più evidenti della sua storia furono lasciate dagli Etruschi, che abitarono e coltivarono le pendici meridionali di monte Morello, depositando importanti testimonianze della loro civiltà. Durante l'epoca romana l'insediamento si espanse in pianura, lungo la Via Cassia. Nel Medioevo Sesto rimase a lungo sotto il dominio del vescovado fiorentino e fu sottoposto al potere della grande città. La località divenne meta privilegiata dell'aristocrazia fiorentina, che vi disseminò ville di notevole pregio architettonico e rinnovò le antiche dimore contadine. Tra queste residenze spicca villa Guicciardini Corsi Salviati, abbellita e ampliata a diverse riprese tra il Cinquecento e il Settecento.

Tra i monumenti architettonici di epoca medievale, spicca la pieve di S. Martino, ricordata prima del Mille e modificata in seguito, con portico retto da colonne di ordine toscano. Nella chiesa di S. Romolo a Colonnata, ricordata in alcuni documenti già nel XIII secolo, è possibile ammirare un altare in porcellana di notevoli dimensioni realizzato nella manifattura Ginori nel 1783. Proprio la fondazione di questa fabbrica, nel XVIII secolo, segna una svolta nell'economia e nell'assetto della cittadina.



Villa Buondelmonti, già sede della manifattura Ginori e oggi della Biblioteca Ragionieri

Ceramica Ginori: una storia centenaria

La manifattura Ginori di Doccia fu fondata dal marchese Carlo Ginori nel 1737 e divenne, nell'arco di alcuni decenni, un'impresa di notevoli dimensioni, tanto che già nel 1774 occupava più di un centinaio di operai. I colori, l'aspetto e la consistenza dei primi pezzi (tazze, piatti, vassoi, terrine) già rivelano la qualità della produzione. Una novità è rappresentata dall'introduzione della tecnica a stampino, applicata anche negli oggetti a doppia parete, che comprendono una superficie esterna traforata e un secondo spessore interno omogeneo. Decorazioni tipiche di questo periodo sono quelle chiamate a ciocchette, il gallo rosso e oro, i motivi alla cinese, alla sassone e con putini.

Il neoclassicismo di fine Settecento. Il secondo Settecento è un periodo di grande sviluppo per la manifattura Ginori, che produce forme speciali, e allora inconsuete, ma di grandissimo successo: la piccola scultura ispirata alla statuaria antica o di scultori barocchi toscani.

Il neoclassicismo influenza le forme, che diventano lineari e più severe; il beccuccio delle caffettiere si accorcia e diventa triangolare, i coperchi si fanno più piatti, le chicchere diventano cilindriche, con manici inarcati in volute dette 'alla napoletana'. Si produce il *biscuit*, la porcellana bianca non verniciata. Compaiono nuovi decori, fra i quali il più importante è la rosellina. Lo stile impero sostituisce il neoclassico: i decori acquistano campiture a tinta unita, anche d'oro. Gli scavi di Ercolano ispirano vasi all'antica e nascono le zuppierie all'ercolana e all'etrusca. I colori vivaci del primo periodo vengono sostituiti da tinte più tenui, come l'azzurro sotto smalto, varie tonalità di verde, porpora cangiante e rosso lacca, giallo di Cina e 'color aria'. I paesaggi vengono dipinti anche in bruno testa di moro, a imitazione delle incisioni in nero.

L'Ottocento di casa Savoia. Nel 1847 Lorenzo II, figlio di Carlo Leopoldo, prende il comando dell'azienda e avvia un processo di ampliamento e di modernizzazione degli impianti. A partire da questo periodo la manifattura parteciperà ai principali eventi espositivi in Italia e all'estero, e riceverà le maggiori onorificenze per la qualità dei pezzi esposti. Una curiosità di quell'epoca: la famiglia Ginori decide di farsi carico delle spese di studio di Paolo e Carlo Lorenzini, figli del cuoco di casa Ginori; il primo diventerà direttore della manifattura e Carlo, più noto come Carlo Collodi, sarà il celebre autore di Pinocchio.

Questo periodo vede la comparsa delle litofanie, sottili lastre di porcellana



La porcellanatura a mano di stoviglie Richard-Ginori

IL MUSEO DI DOCCIA

La collezione raccolta nel museo di Doccia ha la sua origine nel primo nucleo di statue in porcellana bianca di grandezza naturale volute dal marchese Carlo Ginori in omaggio alla sua passione per l'arte classica. Presto si aggiunsero le seicentesche forme di bassorilievi, le statue in cera di Massimiliano Soldani Benzi e i calchi in zolfo da cammei rinascimentali in pietre dure. Nel 1738



vengono fatti costruire oltre 800 barattoli in vetro soffiato con coperchi in maiolica per contenere le terre colorate usate per dipingere la porcellana. Questo primo nucleo di opere viene sistemato in una sala dell'antica manifattura ed è visibile anche oggi all'interno del museo. Nella seconda metà del XIX secolo, la famiglia Ginori decide di aprire al pubblico il museo, che fino a quel momento era stato visitabile solo dagli studiosi. Negli anni 50 del Novecento la manifattura viene trasferita nel nuovo complesso di Sesto Fiorentino, dove si trova anche la sede attuale del museo. L'esposizione si sviluppa su una superficie di 1200 metri quadrati e su due piani. Al pianterreno si trovano alcuni esemplari della produzione sperimentale e pionieristica della prima metà del Settecento. Al piano superiore, una lunga vetrata illumina il salone principale dell'esposizione, in cui sono raccolte le opere che vanno dal primo periodo fino alla direzione artistica di Gio Ponti, cui è dedicata l'ultima sala. Al momento della redazione di questa guida (novembre 2018), il museo è temporaneamente chiuso per restauro.

che lasciano filtrare la luce a seconda della consistenza della pasta, e delle *veilles*, i lumi da notte. A metà dell'Ottocento il gusto si orienta verso il recupero dei modelli d'arte antica, producendo maioliche neorinascimentali con cui ottiene successi alle esposizioni internazionali. Ispirandosi a un vaso antico della collezione dei Medici, viene creato il «vaso Mediceo», simbolo del museo di Doccia. Con la proclamazione del Regno d'Italia e di Firenze capitale iniziano ad arrivare le commissioni da parte di casa Savoia.

La notorietà nel Novecento. La Ginori è ormai conosciuta in tutto il mondo e produce stoviglie per la Marina militare, isolatori per il telegrafo, porcellane artistiche che vengono richieste in Inghilterra, Germania, Francia e America. Nel 1896, in seguito alla morte di Paolo Lorenzini e alla richiesta di suddivisione dell'impresa da parte dei fratelli di Carlo Benedetto, la famiglia Ginori cede la fabbrica ad Augusto Richard, proprietario delle industrie ceramiche milanesi. Nasce così la Società ceramica Richard-Ginori.

Nel 1902, alla prima Esposizione internazionale dell'arte decorativa moderna di Torino viene presentata la celebre fioriera in *biscuit* «Tre Grazie», ispirata alle ceramiche Art nouveau di Sèvres. Nei decori si raggiungono alti livelli di eleganza formale, vengono adottate nuove soluzioni decorative e viene riscoperto il grès. Prevalgono i motivi floreali, sostituiti, nel corso del secolo, da decori stilizzati ispirati alla Secessione viennese.

Da Gio Ponti a oggi. Il nuovo stile è inaugurato da Gio Ponti, direttore artistico della Richard-Ginori dal 1923 al 1930. Il lancio di originali canoni stilistici trasforma la produzione e rinnova l'oggetto, trattandolo nel contempo come opera d'arte irripetibile. Il sistema ornamentale di Ponti si basa infatti sulla possibilità di ottenere esiti diversi combinando con ironia forme e decori principali. La manifattura Richard-Ginori continua ancora oggi, dopo quasi tre secoli di storia, a produrre porcellane di grande pregio.



Coordinate:
42.59 N 12.25 E

comune.deruta.gov.it

Deruta

Su un poggio della valle del Tevere, un borgo antico di rinomanza internazionale, da secoli animato dai colori delle sue preziose ceramiche

Aagiata su una dolce collina circondata da boschi, non lontana dalla sponda sinistra del Tevere, Deruta offre un incantevole panorama che va dal monte Peglia a Perugia, avvolgendo la pianura che accoglie il fiume e le colline che ne cingono la valle. Già giungendo in città, la serie ininterrotta di fabbriche ed esposizioni di ceramiche artistiche dà un'idea dell'importanza vitale che questa produzione riveste da secoli.

Il nucleo storico di Deruta, delimitato da una cinta di mura medievali, conserva un aspetto di castello fortificato, coerente col ruolo di baluardo difensivo meridionale di Perugia, svolto fin dall'antichità. I rinvenimenti di una necropoli d'età ellenistica e di un insediamento rustico romano testimoniano le prime origini dell'abitato. La parte più recente della città si è sviluppata intorno all'antico agglomerato suburbano definito 'del borgo' e lungo la superstrada, dove sono diverse fabbriche di ceramica.

L'abitato in cima al colle è caratterizzato dai due campanili della chiesa di S. Francesco, nel cui convento è stato allestito nel 1998 il Museo della Ceramica. Vi si accede dalla porta di S. Michele Arcangelo, accanto alla quale si vedono due esempi di antiche fornaci. Mattonelle in ceramica decorano la facciata della ex chiesa di S. Michele Arcangelo; di fronte è una fontana poligonale del 1848. Cuore della città è piazza dei Consoli, con la chiesa di S. Francesco e il Palazzo comunale, al cui primo piano è allestita la Pinacoteca civica con affreschi provenienti da chiese della zona e dipinti del XV-XVIII secolo.



Lo snello campanile della chiesa di S. Francesco